Anno XLIII — Venerdì 3 aprile 1908 — Conto corrente con la posta — N. 81

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno L. 16.
Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Pagamenti anticipati
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

LE INSERZIONI

si ricevono esclusivamente dalla Ditta
A. Manzoni e C.
Udine, Via della Posta N. 7, Milano, e sue succursali tutte.

Il conflitto di ieri a Roma mentre si portava via un morto

MORTI E FERITI DA AMBEDUE LE PARTI

Il corteo funebre del pontarolo Cesare Premucci

Roma, 2. — Per le tre pomeridiane di oggi erano stati fissati i funebri del pontarolo Cesare Premucci, di anni 45, da Paglia morto l'altro giorno cadendo da un'altezza di quattro metri, mentre si trovava sul lavoro.

Ai funerali sono intervenuti più di duemila persone. Erano questi tutti muratori, pontaroli, selciaioli, manovali terrazzieri, leghe di resistenza, circoli socialisti ed anarchici.

Il corteo doveva muovere dall'ospedale della Consolazione. Nella via dei Foraggi avanti l'ingresso posteriore della Consolazione, erano raccolte le rappresentanze sotto le proprie bandiere. Si notavano le bandiere della lega macellai, del Circolo socialista anarchico 13 marzo, del fascio giovanile socialista, del gruppo sindacalista, della lega facchini del mercato e della società di generi alimentari delle unioni emancipatrici, del «Circolo Pietro Calcagno» e di altri Circoli e federazioni.

Sul carro erano state deposte varie corone di fiori freschi. L'autorità municipale aveva fissato al corteo l'itinerario che ordinariamente si suole fissare per tutti i trasporti funebri che muovono dall'ospedale della Consolazione, cioè piazza delle carrette, via Statuto, piazza Vittorio Emanuele, Piazza Guglielmo Pepe e quindi a Campo Verano. Tale itinerario non era piaciuto a vari rappresentanti di leghe che componevano il corteo, per modo che prima ancora che il carro si muovesse sono incominciate le prime proteste: « Noi, dicevano i capi del corteo, dobbiamo passare assolutamente per Via Cavour, sotto le finestre dell'on. Giolitti ».

Il corteo quindi, contrariamente all'itinerario fissato, attraversò la Piazza Consolazione, piazza Montanara il lungo Tevere Cenci e imboccando la via Arenula ha proceduto dritto per via Torre Argentina, sboccando in piazza Vittorio Emanuele. I capi del corteo dicevano alla pubblica sicurezza: « Si voglia o non si voglia, noi vogliamo passare per via Plebiscito e piazza Venezia e quindi per via Cavour sino alla stazione. »

La grandinata di sassi

All'altezza di piazza del Gesù, il corteo trovò la piazza del Plebiscito sbarrata da una compagnia del 47. fanteria, perchè appena il corteo si è visto spuntare dalla parte di Torre Argentina il commissario cav. Guarino, sapendo la intenzione degli operai, aveva ordinato lo sbarramento della Via Plebiscito ad opera di un triplice cordone di fanteria, di carabinieri e di agenti di pubblica sicurezza. Il corteo, ingrossato straordinariamente, arrivato in piazza del Gesù, si è messo a gridare: « Abbasso la borghesia, abbasso Giolitti, viva la Repubblica, viva il socialismo, viva l'anarchia, abbasso la poliziottaglia! »

La testa del corteo fece forza contro il cordone che non si ruppe.

Il comandante del reparto delle guardie e dei carabinieri, insieme ai delegati Mazzoni e Quagliotta, cercarono di persuadere i più scalmanati a voltare per via Ara Coeli; ma i dimostranti si diedero ad urlare e ad avanzare con le aste delle bandiere che andarono in frantumi, cercando nella mischia di spingere ad ogni modo i carabinieri attraverso i cordoni e rovesciarli addosso ai soldati.

Attraversavano in quel momento la piazza due carri carichi di mattoni, e mentre venivano eseguiti gli squilli regolamentari, centinaia di persone si scagliarono sui carri e si armarono di mattoni e di sassi.

Un mattone lanciato da un braccio erculeo colpì un carabiniere al volto che s'iniettò subito di sangue. Il carabiniere cadde e dalla folla partì una tremenda fitta gradinata di sassi, di mezzi mattoni, di ciottoli, di calcinacci eccetera.

I soldati si fanno schermo con la canna del fucile e con il braccio, ma i sassi arrivano con grande furia, e colpiscono fronti, petti, visi e spalle.

Il panico — Le pozze di sangue

Echeggia un primo colpo. La forza aveva sguainate le sciabole. Altri colpi susseguirono. La piazza si vuotò. Il carro funebre era libero. Sulla piazza un uomo di circa quarant'anni giaceva tutto rattrappito. Altri caduti si contorcevano.

All'imbocco di via Celsa un giovinotto sosteneva un uomo insanguinato. La folla era scomparsa dalla piazza, ma ancora continuava la sassaiola sul corso Vittorio Emanuele.

La forza allora si slanciò lungo i binari dei trams con le rivoltelle in pugno, ma senza sparare e riuscì a sgombrare un tratto di strada. La confusione era al colmo. Dalle case strillavano. I negozi si chiudevano in fretta.

Sulla piazza è succeduto un silenzio mortale. Lo spettacolo che presenta il selciato della piazza è triste. Qua e là si scorgono pozze di sangue e mattoni infranti.

Il tenante colonnello dei carabinieri Mascaldi gira per la piazza con un gruppo di militi. Capanelli di gente silenziosa stanno intorno alle pozze di sangue. Il cavaliere Severe, ispettore generale di pubblica sicurezza al Ministero dell'Interno, há proceduto all'interrogatorio di varii funzionari per assicurarsi del modo come si svolsero i fatti.

La circolazione dei trams intanto si riprende.

La guardia municipale Bertolini, che si trovava in piazza Plebiscito al momento del conflitto, ha raccolto un uomo ferito con arma da taglio, che si trova in gravi condizioni, e lo ha condotto alla Consolazione, dove all'ingresso è stato fatto segno a dimostrazioni ostili da parte della folla che lo aveva scambiato per un agente di pubblica sicurezza.

La folla allora ha incominciato ad inveire contro le guardie di pubblica sicurezza di piantone all'Ospedale, obbligandole a ritirarsi; esse vennero sostituite da altrettante guardie municipali, ma continuando sempre le grida dei dimostranti, è intervenuto il commissario Falqui con guardie e carabinieri che ha fatto allontanare la folla. La maggior parte dei tumultuanti aveva le saccoccie piene di sassi e di mattoni.

Due morti e dodici feriti

All'Ospedale sono trasportati due cadaveri, che furono collocati nella sala mortuaria; di essi uno è un giovane di circa 25 anni; è stato colpito alla testa.

La vettura del cardinale Ferrata ha trasportato all'ospedale un moribondo.

Di 12 feriti trasportati alla Consolazione dieci sono stati collocati in una delle corsie dell'ospedale. Essi sono: Moretti Alfredo, di anni 27, da Roma, muratore; Tirido Pasquale, di anni 30, da Anticoli Corrado, puntarolo; Staffolani Giacomo, d'anni 52, da Camerino, carrettiere; Renzaglia Alfredo, d'anni 22, da Roma, cacciatore; Landi Natale, d'anni 21, da Roma, stuccatore; Paoletti Giovanni d'anni 17, da Roma, manovale; Gubinelli Giuseppe, d'anni 43, da Marciano Romano, muratore; Federici Orlando, di anni 34, da Roma, commesso macellaio; Pizzella Bernardino di anni 30, da Carinaro, terrazziere; Ravaglia Giuseppe, d'anni 30, da Arano Sabina, puntarolo.

Nella sala operatoria sono stati trasportati due feriti più gravemente, di cui finora si ignorano i nomi.

Incidenti all'Ospedale

Intanto nell'interno dell'ospedale, nella sala Riva, un ferito ricoverato si alzò a sedere improvvisamente sul letto e scagliò un bicchiere contro un agente in perlustrazione.

Nella sala scoppia l'allarme. Accorrono numerosi inservienti, infermieri e dottori, che riducono il ferito all'impotenza.

Alle ore 17 i due feriti più gravi erano stati già operati; sono però ritenuti dai medici in condizioni disperate. Ad uno di essi è stato estratto un proiettile alla nuca.

I morti sono stati identificati. Il più anziano, che dimostra un'età di quaranta anni, è certo Paolo Milano, tipografo nella tipografia Jacoucci, in via Torre degli Specchi. Indosso all'altro morto, un giovane diciasettenne, che al primo momento alcuni riconobbero per certo Alfredo, è stata trovata una cartolina con scritto l'indirizzo: Romolo Pallocca, via Luigi Santini.

Alle 17.45 uno dei feriti gravi è morto; fu immediatamente trasportato nella cella mortuaria dell'ospitale e fu disteso accanto agli altri due morti.

Il procuratore del Re e il comm. Bedendo si sono recati all'ospitale, insieme ad un giudice per procedere ad una prima inchiesta sommaria.

Un altro morto

Roma, 2. — Uno dei due feriti gravi è morto. Immediatamente fu trasportato nella cella mortuaria dell'ospedale, accanto agli altri due morti.

Una signorina ferita

Roma, 2. — Mentre si trovava affacciata ad una finestra del primo piano del palazzo Borgnini, prospiciente la piazza del Gesù, è stata ferita, non gravemente, la signorina Pierantomi.

Il deputato Alfredro Baccelli, che passò accanto alla piazza del Gesù quando avvenne il conflitto tragico, uscendo da una via laterale, sentì fischiare le palle e vide la gente darsi a fuga precipitosa. Si deve ad un caso s'egli è rimasto illeso. La folla aveva veramente assalito la forza pubblica.

Fu ammirabile — dice l'on. Baccelli — il contegno dei soldati, che fedeli alla volontà del loro capitano, rimasero impassibili sotto la sassaiola. Anche qualche carabiniere pare abbia sparato. Le guardie spararono come impazzite dal panico.

Oltre ai tre morti, altri due feriti sono moribondi.

Chi ha provocato

Le prime indagini compiute intorno alle responsabilità dei fatti avvenuti attestano che una grossa parte delle responsabilità ricade sugli organizzatori del corteo funebre di oggi, i quali vollero a viva forza deviare dall'itinerario fissato dalla Questura. Essi intendevano dapprima passare sotto le finestre dell'on. Giolitti per fare una dimostrazione ostile al presidente del Consiglio. Essendone stati impediti, volevano passare davanti all'ambasciata d'Austria per altra dimostrazione. Avendo trovato la strada sbarrata nacquero i tumulti e gli spari della forza pubblica.

Il manifesto

Gli organizzatori del corteo avevano pubblicato un manifesto al proletariato romano che era una carica a fondo contro il capitalismo e invitava tutti i proletari al funerale.

Notabene

A coloro che conoscono il sottosuolo polititico sociale della capitale non recherà sorpresa il luttuoso avvenimento di ieri. Si è agglomerata a Roma, fin dal tempo della crisi edilizia, una massa di operai che lavorano si e no, due giorni per settimana e partecipano a tutte le dimostrazioni: una volta come socialisti semplicemente, poi come sindacalisti, ora sopratutto come anarchici.

In pochi anni questa massa di disoccupati che non vuol lasciare le vetuste mura e preferisce ad una occupazione tranquilla, una vita di stenti, pur di restare a Roma, intorno ai tribuni che si succedono con le bandiere rosse, o screziate o nere e li mantengono nella illusione d'un rivolgimento generale e profondo, dal quale avrebbero tutto naturalmente da guadagnare, ha compiuto tutta la parabola e dal rivoluzionarismo dottrinale di Filippo Turati è discesa all'anarchismo demolitore di Amilcare Cipriani.

I disoccupati dello Stato, come nel mondo giornalistico romano si chiamano questi dimostranti, sono divenuti un gran pensiero per il Governo: ad ogni loro solennità politica bisogna che il ministro dell'interno mandi fuori migliaia di soldati, per impedire devastazioni. Soldati e carabinieri devono spiegare ogni volta una veramente eroica pazienza, specialmente di fronte alle donne che trovano gli insulti più atroci.

Ora le dimostrazioni si fanno attorno ai poveri morti: tutti ricordano le solenni onoranze rese a quel loro compagno che credevano una vittima politica ed era, lo si è saputo poi, un veterano della delinquenza!

Finchè la folla non ha i ciottoli a sua disposizione i conflitti rimangono senza gravi conseguenze; — ma quando trova i sassi allora molti disoccupati vanno in guardina e molte guardie all'ospedale.

Per sventura ieri quei duemila facinorosi che volevano ad ogni costo dimostrare davanti a Giolitti, o almeno davanti all'ambasciata austriaca, mentre avevano libera la strada davanti per portare il loro morto a Campo Verano — per sventura, diciamo, s'imbatterono in quei due carri di mattoni e si è visto ciò che avvenne: un micidiale conflitto.

Quei militi non potevano lasciarsi ammazzare dai forsennati e ne rintuzzarono l'attacco.

E' da deplorare con l'animo dolente che simili fatti avvengano in Roma, la gloriosa capitale d'una nazione di uomini liberi: ci siamo redenti dallo straniero, ma non ancora dalle nostre passioni settarie, non ancora dei nostri impulsi collettivi malvagi! E sono uomini usciti dalla classe dirigente che eccitano queste passioni, avviano questi impulsi: e la vita della nostra capitale è minacciata continuamente da disordini e da scioperi che non hanno alcun legittimo motivo.

Codesti uomini torneranno oggi a gridare contro il Governo e susciteranno nuovi tumulti in Parlamento e per le vie, perchè essi sono dominati dall'ossessione della popolarità; e, benchè vedano tutta la vergogna d'una agitazione simile, con una fatuità inconcepibile seguitano a recitare una commedia che ha spesso epiloghi tragici. Ma agli epiloghi, essi non sono mai presenti! *y.*

ARTE ANTICA IN FRIULI

Giovanni Antonio Regillo detto il Pordenone

II.

Dove il Pordenone facesse i suoi primi studi, quali fossero i suoi ideali d'artista, quali i primi lavori, tutto ciò ed altro rimane nella più forte oscurità.

Pensando ad un ingegno si insigne, verrebbe il desiderio di riconoscerne la vita fino negli intimi particolari, perchè ogni piccola cosa è importante nella storia d'un grande, ma allora non si badava troppo al Pordenone, e se ne accettavano le opere senza pensare al desiderio postumo dei popoli.

I tempi remoti, la mancanza di notizie precise, fecero congetturare qualche parte di storia, più che asserirla.

Quel po' di studio critico che fu scritto si basò e resse su supposizioni, o su qualche scarso documento.

Da alcuna noterella originale del pittore, se ne intuì il carattere semplice ed il temperamento modesto.

Firmava i suoi lavori così: *Gio. Antonio, Pictor da Pordenone.*

Alcuni vogliono che studiasse dal Pellegrino di S. Daniele, altri che da sè si ponesse a disegnare, e che poi, tratto dalla fama del Giorgione se ne passasse a Venezia, e introdottosi nella sua casa, apprendesse la buona maniera.

Il Lanzi non accerta che frequentasse la scuola del Castelfranco, molto meno che fosse condiscepolo di lui e di Tiziano presso Gio. Bellini, come pensa il biografo Rinaldis.

Mi pare più vicino al vero e possibile, dice il Lanzi, che il giovane, avendo prima studiato ad Udine sulle pitture del Pellegrino si volgesse poi alla maniera giorgionesca scorto dall'indole propria, ch'è la migliore guida pei pittori a scegliere lo stile.

Io riporto il parere dei biografi per mostrare quanto accordo corre tra di essi, e quale peso si può dare alle loro asserzioni.

Questa è anche l'opinione del Vasari. Egli fu il primo, nel 1630 che si occupò degli artisti italiani col suo libro popolarissimo.

Ma siccome il Vasari scrivendo non sempre viaggiava paese per paese nè villaggio per villaggio raccogliendo notizie a proposito, e studiandone le opere, così non molto estesa è la biografia che fece del Sacchiense. Dirò anzi che è trascuratissima e cascante per gli spessi vuoti.

Dice: fra i più famosi pittori del paese del Friuli, il più raro e celebre è stato ai giorni nostri, nell'invenzione delle storie, nel disegno, nella bravura, nella pratica dei colori, nel lavoro a fresco, nella velocità, nel rilievo grande, ed in ogni altra cosa della nostra arte, Gio. Antonio Licinio, da altri chiamato Cuticello... Fu dotato dalla natura di bello ingegno ed inclinato alla pittura, si diede senz'altro maestro a studiare le cose naturali, imitando il fare di Giorgione....

Ma che importano i passi dell'uno o dell'altro, sul perchè e come e quando il genio si spiegò e sul color che prese, e quale via seguì fino alla gloria?

Il Pordenone cominciò come Giotto, da sè, spinto dall'irresistibile slancio del genio che si sente attratto verso una data forma di cose; e lo stile nacque in lui, sbocciò, fu di lui, ed inclinò alla giorgionesca maniera prima ancora di vedere una pennellata del Giorgione.

Questo fu veramente un caso, perchè allorquando Licinio vide le pitture del Giorgione, era già in buona fama.

E non è nuovo che letterati, pittori, scultori, poeti, musicisti, abbiano inclinazioni, attitudini e folgori somiglianti di genio, sì nell'armonia come nel dettaglio, tanto che l'opera qualche volta pare uscita dalla stessa ispirazione e dalla medesima mano.

Poichè dunque nessun biografo del tempo, nè di poi, afferma che il Pordenone cominciasse sotto questo o quello, si può dire senza tema che nacque maestro.

Senza conoscere l'arte, seguendo il prepotente impulso della natura, si mise a studiare da solo, nell'eterno libro della natura, ispirandosi a lei, costante e innamorato come il povero e grande Bernardo Palissy. Giotto neppure conosceva pittura, quando, povero fanciullo, disegnava sopra i sassi le sue ricciute pecorelle, eppure colpì Cimabue, e fu un lampo la sua ascensione alla gloria.

Le chiese, nel Medio Evo, che aveva deviato la sana corrente dell'antico gusto col misticismo, con l'ascetismo, erano piene di figure celestiali, incorporee, in cui riflettevasi il sogno del desiderio celeste, la speranza dell'eterna visione.

Con Giotto cominciò la reazione, ed i pittori del quindicesimo secolo la continuarono e la ampliarono vittoriosamente; il Rinascimento, distaccatosi dallo spiritualismo, ritornando all'antico classico fecondo, originava una pittura fervida e palpitante.

A questo magnifico e solenne momento apparteneva Gio. Antonio Licinio. Forse in lui più che in tutti gli altri illustri pittori del suo tempo, è forte la tendenza della reazione contro i preraffaellisti; tutte le sue figure, anzichè portare la luce dell'estasi ascetica, luce morta, sono umane, hanno carne e sangue e sorrisi e mosse di vita.

Allorchè Giorgione imperava glorioso, egli aveva compiute quelle opere che ancora oggi, in parte, si ammirano nelle moltissime chiese di villaggi friulani. Dico in parte, perchè non tutte sono studiate e corrette, come dice il Lanzi, poichè fatte nella sua gioventù, scarsa d'artistica educazione.

Allora non aveva visto e studiato che il Pellegrino da San Daniele, ma non imitato però, giacchè nelle une tutto è bellissimo e finito, mentre nel Pordenone è visibile, spiccata, la trascuranza in parti anche principali, e gli accessori sono imperfettamente compiuti.

La somiglianza con la maniera del Giorgione era innata in lui, perchè lo stile grandioso, gli studi di forza, si vedono in quegli affreschi giovanili, siccome lampeggiamenti di bellezze, ed allora non s'era mosso dal Friuli, ma lavorava di chiesa in chiesa, nei rustici paeselli.

Si può dire anzi che quelle chiesuole furono per il pittore i banchi di scuola dove fece le prime armi, maestro ed allievo, critico e docile attore.

**

Nasi non sarà arrestato

Leggiamo nel *Messaggero* giunto iersera:

Dopo la sentenza della Corte di Cassazione, come dicevamo ieri, è cessato ogni ragione per tener sospesa l'esecuzione della sentenza dell'Alta Corte che condanna Nunzio Nasi.

A cura della procura generale della Corte di cassazione, la sentenza pubblicata ieri l'altro, verrà oggi comunicata alla procura generale presso la Corte di appello.

Il procuratore generale comm. Di Blasio, leggermente indisposto, non si recò ieri in ufficio. Ma non sembra che il provvedimento di trasferire l'on. Nasi a Regina Coeli debba essere preso con sollecitudine; perchè sebbene la malattia dell'on. Nasi gli permetta di stare in piedi e di ricevere avvocati ed amici, esiste un certificato medico, attestante che egli ha bisogno di cure, che non potrebbero essergli prodigate in carcere.

Quali possano essere le decisioni del procuratore generale sull'argomento, certo si aspetterà che la Camera abbia comunque deciso sulle autorizzazioni a procedere e ad eseguire le sentenze contro altri deputati.

Ma le previsioni più accreditate sono queste: che, appena la Camera avrà prese le vacanze pasquali, si commuterà in confine il resto della pena, che rimane a compiere gli undici mesi inflitti dall'Alta Corte.

I sovrani tedeschi a Siracusa

Siracusa, 2. — Oggi i Sovrani tedeschi visitarono le catacombe e i dintorni: il tempo è bellissimo.

Stasera il principe assistette alla *Tosca* che si dà al Teatro Massimo.

I Sovrani sono molto festeggiati.

CRONACA PROVINCIALE

Da NIMIS

Circolare sindacale — Censimento bestiame

Ci scrivono in data 2:

Con lodevole intento il sindaco ha inviato la seguente circolare:

« Ai signori esercenti del Comune di Nimis: In seguito a ripetuti lagni mossi a questo ufficio, segnatamente da padri di famiglia, per abusiva protrazione d'orario e per abusivi balli da parte di taluni esercenti, questa Giunta Municipale è venuta nella determinazione di porre freno a tale spiacevole stato di cose, col far applicare strettamente le disposizioni di Legge. Si raccomanda per cui vivamente ai signori esercenti a provvedere d'ora innanzi acchè venga fra altro strettamente osservato: primo l'orario di chiusura fissato per ogni esercizio, secondo il divieto di qualsiasi ballo nell'esercizio stesso.

« Confido che gli Esercenti vorranno uniformarsi a quanto sopra nell'interesse della moralità e delle famiglie, e risparmiare a questo ufficio la dura necessità di denunziare i trasgressori alla Autorità Giudiziaria. Il Sindaco: Italico Comelli. »

**

I commessi comunali hanno terminato i lavori pel censimento del bestiame nel Comune, di cui ecco i risultati: Cavalli da servizio n. 33, cavalle da servizio n. 13, asini n. 6, muli n. 1, vitelli e vitelle n. 156, torelli e tori adoperati per la riproduzione n. 4, giovenche e vacche n. 893, manzi e buoi n. 113, porci lattonzoli n. 11, porci maschi e femmine da 2 mesi ad 1 anno n. 341, porci d'allevamento e da ingrasso n. 34, agnelli e agnelle sotto l'anno n. 28, arieti e montoni n. 12, pecore n. 74, castrati n. 15, capre n. 88.

Totale cavalli, asini e muli n. 53 — bovini n. 1166 — suini n. 386 — ovini n. 217.

Totale bestiame del Comune n. 1822.

Da PONTEBBA

Esportazione di pollame

Ci scrivono in data 2:

L'esportazione del pollame vivo nel vicino impero è molto ingente anche quest'anno. Nel decorso mese di marzo vennero esportati 21440 polli, 1815 oche e 233 anitre, provenienti specialmente dalle provincie di Padova, Verona, Ravenna e destinati a Vienna, Budapest e in Boemia. Anche il pollame morto viene esportato in quantità rilevante.

Da PORDENONE

Cronaca varia

Ci scrivono in data 2:

In questi giorni il sig. Antonio Mich, conduttore da oltre vent'anni dell'antico « Caffè Cadelli » in piazza Cavour, ha trasportato l'esercizio nei locali di sua abitazione in Corso V. E. Il nuovo esercizio, addobbato con semplicità e buon gusto è frequentatissimo. Augurii di buoni affari.

L'antico «Caffè Cadelli» poi, chiuso per lavori interni, fra non molto sarà riaperto; ne assunsero la gestione i signori Piccinato e Francescon, nostri concittadini che con intraprendenza, diremo così, azzardata si son proposti di migliorare l'ambiente, rendendolo simpatico ritrovo del pubblico, munito d'ogni *comfort* desiderabile si da farlo gareggiare coi migliori del genere.

In altra occasione, terminati gli splendidi lavori progettati, ritorneremo sull'argomento poichè chi si slancia nel vortice degli affari con non comune intraprendenza e contribuisce allo sviluppo edilizio ed estetico del nostro centro va additato all'approvazione del pubblico.

**

Si deplora vivamente che in questa giornata di vento terribile si ponga poca cura nel far inaffiare le strade, ed in ispecie Corso Garibaldi e Via Mazzini. La polvere sollevantesi è sempre poco gradita, tanto più che quelle strade sono frequentatissime e che i marciapiedi vengono cambiati in veri immondezzai.

**

L'igiene già lo dicemmo tante volte e non ci stancheremo dal ripeterlo è oltremodo rilassata a Pordenone. Per esempio è un fatto altamente a deplorarsi si permetta di vuotare le fogne alla sera alle 11 ed anche prima.

Ier sera, dopo lo spettacolo cinematografico alla sala « Verdi » gli spettatori ebbero a subire lungo il Corso Garibaldi certi profumi pestilenziali. E la è così ogni sera e in ogni via, anche lungo il Corso Vittorio Emanuele ove, fino alla mezzanotte — specie se sono aperti i teatri — è sempre animato il passaggio di gente.

Interessiamo qualche consigliere di buona volontà a rendersi interprete di tale giusto lagno in una prossima seduta consigliare: che si permetta l'espurgo delle fogne, ma almeno dopo la mezzanotte. Lo esigono i più elementari principii d'igiene!

Lezioni d'igiene per i maestri

A seguito della riunione avvenuta sabato scorso in Municipio per realizzare il progetto ideato dall'ordine dei Sanitari della nostra Provincia d'impartire ai maestri un corso di lezioni di anatomia, fisiologia, medicina, igiene ecc., stamane in un'aula delle scuole elementari vennero riuniti gli insegnanti del capoluogo, e dei comuni limitrofi per stabilire il giorno e l'ora per le lezioni, che fossero più di comodo ai maestri abitanti fuori del paese. Il medico dott. Dal Bon lesse il programma di otto tesi che verrà svolto dai medici all'uopo delegati.

Fu stabilito che le lezioni si terranno in un'aula delle scuole elementari urbane, ogni giovedì a cominciare dall'8 corr., alle ore 3 pom.

L'orribile disgrazia di questa mattina
Un carradore sfracellato da un carro

Ci telefonano stamane, ore 10.30:

Stamane verso le sette il carradore Egidio Senese, d'anni 37, alle dipendenze della ditta Coran di qui, guidando un carro carico di circa 25 quintali di cemento e trainato da tre cavalli veniva dalla Stazione ferroviaria percorrendo via Mazzini.

Giunto ad un certo punto della strada uno dei cavalli posto in fallo una zampa cadde in una buca profonda circa due metri, che imprudentemente, senza alcun riparo era lasciata aperta nel mezzo della via.

Il Senese si apprestò a trarre il cavallo dalla difficile posizione, tirandolo da un lato, ma pur esso precipitò in una buca, e il pesante carro, procedendo lo investì.

Due ruote gli passarono sopra le gambe fratturandogliele e schiacciandogli l'addome.

La morte dell'infelice fu istantanea.

Sul luogo della disgrazia si radunò gente che aveva parole di severo biasimo contro l'Amministrazione Comunale, e contro l'impresa dei lavori, che si stanno facendo in tale via; perchè non tutelano con le dovute norme e prescrizioni l'incolumità dei passanti.

Primo ad accorrere fu il cav. d'Andrea che non potè far altro che constatare il decesso.

Più tardi si recò sopra luogo l'autorità.

Il disgraziato Senese era ammogliato da poco tempo.

Da uomo previdente s'era assicurato con la Riunione per 10.000 lire.

La notizia della orribile disgrazia ha prodoto in tutti una penosa impressione.

Da MAIANO

Mercato — Incendio

Ci scrivono in data 2:

All'odierno mercato vi fu molto concorso, e si conclusero parecchi ottimi affari.

Stamane alle 10 nella frazione di Farla manifestavasi il fuoco in un deposito di legnami di proprietà del sig. Francesco Viezzi.

L'incendio distrusse il locale e il legname contenutovi. Il danno assicurato ascende a circa L. 1400.

L'ARRESTO DI ENRICO FERRI
negato dalla Camera

Roma 2. — Camera. L'aula presenta oggi l'aspetto delle grandi occasioni. Le tribune sono affollate. Predominano le signore in « toilettes » primaverili. Quando la seduta si apre, non un posto vuoto. Sono presenti circa 250 deputati, fra cui i capi gruppo. Il settore dell'Estrema Sinistra è quasi al completo. Le interrogazioni passano senza incidenti. Si presetano parecchie domande a procedere. La Camera respinge quelle contro Scaglione, per corruzione elettorale e accoglie quella contro De Felice per diffamazione, di Vetroni per ingiurie. Ma ecco il « clou » della seduta:

il caso Ferri

La Commissione propone il seguente ordine del giorno: La Camera delibera che accordata l'autorizzazione a procedere, emanata la sentenza e questa essendo passata in giudicato, il procuratore del Re non sia mai chiamato a chiedere l'ulteriore autorizzazione per eseguire la sentenza,

Mirabelli: Propone la sospensiva, formulata nel seguente ordine del giorno: La Camera, considerato che essendo la questione se in tempo di sessione legislativa sia interdetta la cattura di un rappresentante della nazione è necessario risolverla non incidentalmente, ma con l'esame maturo fatto da una commissione speciale, la quale riferisca intorno all'interpretazione dell'at. 45 dello Statuto sulla prerogativa parlamentare, come istituto politico nei rapporti costituzionali col potere giudiziario, e tenendo presente la concezione moderna della guarentigia e del rispetto al principio della « res judicata » e della sovranità popolare; delibera di sospendere ogni decisione sul caso Ferri.

L'oratore legge l'art. 45 dello Statuto. Indaga se attraverso l'evoluzione della giurisprudenza parlamentare la Camera sia stata capace di formarsene una. Si dilunga in dissertazioni storiche per concludere che il deputato non può mai essere arrestato durante la legislazione, meno nel solito caso di flagranza. Cerca di legittimare questo privilegio affermando che si tratta di guarentire la funzione legislativa. La mozione sospensiva ha un precedente parlamentare nel caso Costa. Ricorda la battaglia vivacissima di Cavallotti e di Imbriani contro Crispi e legge le parole dette allora dall'attuale presidente della Camera per sostenere l'interpretazione da lui data all'articolo 45.

Vassallo, assieme a *Romussi*, presenta il seguente ordine del giorno: « La Camera confermato la necessità costituzionale che l'arresto, anche esecutivo. di un deputato durante la sessione sia autorizzato dall'assemblea rinvia alla commissione la domanda d'autorizzazione all'arresto dell'on. Enrico Ferri, perchè formuli le sue proposte sul caso concreto e passa all'ordine del giorno ». L'on. Vassallo rinuncia però a parlare e si associa alla proposta Mirabelli.

Barzilai: Osserva che questa questione è solo in apparenza giuridica, ma nella sua sostanza è eminentemente politica. Da questo punto di vista senza voler deliberare sulla questione di merito, senza cioè volere ricercare se accordata l'autorizzazione a procedere la Camera possa negare l'autorizzazione ad eseguire la sentenza di condanna, si atterrà alla questione sospensiva alla quale è favorevole. Osserva che la domanda pende da quattro anni davanti alla Camera Così lunga attesa unanimemente consentita, non è come alcuno giustamente affermò, una manifestazione di viltà collettiva ma invece l'espressione d'un sentimento politico a cui la Camera non può essere sorda.

Berenini. A nome del gruppo socialista propone un ordine del giorno respingente l'autorizzazione dell'arresto,

Stoppato, relatore della Commissione, respinge la proposta sospensiva.

Giolitti dichiara che il Governo si astiene dal voto.

Seguono molte dichiarazioni di voto, poichè parecchi mostrano di accostarsi alle conclusioni di Mirabelli senza condividere le sue opinioni, espresse nella prima parte dell'ordine del giorno.

Mirabelli ritira questa parte, mantenendo la conclusione.

Il voto - La sospensiva approvata

Si procede all'appello nominale. Approvano la sospensiva 207, la respingono 70; si astengono 25.

La Camera poi respinge le domande a procedere: contro Enrico Ferri per ingiuria; contro Morgari per istigazione a delinquere; contro Arrigoni per ingiurie mediante la stampa; contro Curioni per ingiurie; contro Badanello per reati elettorali; contro Vallarino per offese al Codice di commercio. Approva invece le conclusioni della Giunta di accordare l'autorizzazione a procedere contro Romano per i noti fatti.

L'eccidio di via Plebiscito

Chiesa. Vorrebbe interrogare l'on. Giolitti sull'eccidio avvenuto oggi in via Plebiscito.

Giolitti. Risponde di non avere sufficienti informazioni.

La risposta di Giolitti provoca un vivace scambio di apostrofi.

La seduta è tolta fra viva agitazione.

Bollettino meteorologico

Giorno 3 Aprile ore 8 — Termometro 6.2
Minima aperto notte —0.6 — Barometro 755
Stato atmosferico bello — Vento N.
Pressione crescente — Ieri bello
Temperatura massima: 11.9 — Minima: 4.6
Media: 8.22 — Acqua caduta ml.

Asterischi e Parentesi

— Pesci! Pesci!

Credo opportuno mettere in guardia le mie lettrici e i miei lettori contro il pericolo che li minaccia, oggi. E', oggi, il primo di aprile, giorno sacro alla corbellatura del prossimo: guardarsi intorno, diffidare di tutti, anche il più prossimo parente, anche del cane di casa, astenersi dal leggere le lettere che arrivano o, avendole lette, non creder nulla di quanto vi è scritto! E ricordarsi che il tranello è aperto ad ogni passo e che l'uomo più forte e la donna più perspicace vi cadono dentro quando meno se lo aspettano. Il pesce d'aprile assume mille forme: ma ve n'è sempre una serie che si ripete, il pesce che ha fatto buona prova, altra volta, e che è sicuro di riuscire nel bis, Ecco qualche campione.

Un amico che non vedete da anni e chè vi è carissimo, vi telegrafa che arriverà in giornata da un viaggio lontanissimo, e che amerebbe di vedervi alla stazione. Voi andate alla stazione e non vedete arrivare nessuno: invece del vostro amico giunge.... il pesce d'aprile!

Un'amica che vedete spesso, ma che siete sempre lieti di rivedere, vi manda un dispaccio interno con un appuntamento nel punto più inaccessibile della città. Voi vi precipitate in quel punto e aspettate invano. Pesce d'aprile!

Una voce affettuosa vi avverte per telefono che vostra suocera è in gravi condizioni. Voi pensate che Iddio è grande e correte, con una certa moderazione, dalla suocera, che sta benissimo e vi minaccia di venire a pranzo da voi, per la prossima domenica. Pesce d'aprile!

Una lettera scritta a macchina e timbrata, a firma del vostro capo d'ufficio, vi comunica che a Pasqua avrete una ingente gratificazione. E' probabile, viceversa, che vi tocchi qualche multa, per negligenza in servizio. Pesce d'aprile!

Un capocomico vi dà la lieta notizia che rappresenterà la vostra commedia che dormiva da sei mesi in un baule, tra un paio di scarpe e una scatola di sapone. La lettera è falsa. Pesce d'aprile!

Un sottosegretario di Stato vi dà l'informazione preziosissima che il ministro vi ha proposto per una decorazione. La lettera è falsissima. Pesce d'aprile!

Un creditore che credevate morto e seppellito da un pezzo vi chiede, con un biglietto di scuse, un appuntamento « per liquidare quel certo affare che sapete »... Non ho il coraggio di dirvi che anche questa volta si tratta di un pesce....

E l'elenco può continuare....

**

— Lo *sport* femminile: la passeggiata.

Eppure, questo esercizio del camminare che è anche il meno faticoso, è uno dei più vantaggiosi alla salute fisica e morale della donna. E, badate, io non parlo di quel fantastico vantaggio, per cui si asserisce che camminando molto, si dimagra, o, almeno, non si continua ad ingrassare. Questo effetto non è perfettamente sicuro, ahimè! avendo io visto come voi avete visto, delle accanite camminatrici non dimagrate affatto.

Ma che importa infine? La donna grassa che passeggia assai, acquista una libertà di movimenti, una sveltezza, una leggerezza che le rendono molto più agevole la vita: mentre la donna magra acquista delle forze che fanno rigogliosa la sua scarsa salute. Chi cammina molto, respira bene: tiene in equilibrio i muscoli e i nervi: la carnagione si fa più chiara; gli occhi diventano più brillanti; la voce acquista toni più seducenti; e tutte le emicranie, le nevralgie, i raffredori, le incipienti anemie svaniscono innanzi un esercizio continuo, all'aria aperta.

Nell'ordine morale la donna che cammina molto, non soffre nessuno di quei languori che ne abbattono il carattere e che la dispongono ai sogni troppo ardenti: ella può esser malinconica, ma la sua malinconia è passeggiera: ella può esser nervosa, ma i suoi nervi si placano subito: ella può aver qualche cura, qualche preoccupazione, ma il passeggio calma le sue idee agitate e vi mette ordine.

Qualche rimedio efficace, una lunga passeggiata contro un grosso dispetto, contro un'irritazione ingiusta, contro un capriccio che dovrebbe diventare una sventura! Una donna intelligente, passionale, un'anima superiore di donna, diceva che il rimedio contro un grande e improvviso dolore, era di rivestirsi, da capo a piedi, facendo una minuziosa toilette, scegliendo con cura i propri vestiti, occupandosene meccanicamente.

E dopo, una gran passeggiata, in vie popolose o deserte, ma lontano, ma stancandosi sino a spezzare i nervi, sino a far tacere l'acutezza della pena! D'altronde, chi è abituato a passeggiare, può uscir sempre: prego di meditare profondamente o donne, sopra questo vantaggio morale che è l'indipendenza, che è la libertà. Chi va dapertutto, non importa che sia veduta in qualunque posto: altra meditazione! Una donna che sa camminare, sta bene in città e in campagna, sulla spiaggia e sui monti, vive bene fra le donne e fra gli uomini, mangia bene e dorme benissimo. O uomini, lasciate camminare molto le donne: chi ci guadagnerà, sarete sempre voi. Giacchè è detto che tutte le cose buone accordate dalle donne, ritornano come benefizio agli uomini.

**

— Per finire.

Il professore Codicelli era notissimo per le sue distrazioni, e sua moglie gli rammentava sempre di non dimenticare l'ombrello. L'altro giorno egli tornò a casa con aria trionfante: « Mia cara, sono stato al club, ma non ho punto dimenti-

---

Il Maniago parlando della pittura dell'epoca, nota come l'arte in Friuli fosse affidata soltanto a chi reggeva le villiche chiese.

Ei era vero.

I contadini allora, non per conoscenza o per affetto dell'arte, ma per spirito religioso, facevano dipingere le chiese, e loro bastava un qualunque spunto di pennello purchè nelle pale scintillasse l'aureola d'un santo o la croce d'un Cristo.

Questo fatto colpì il Pordenone, che entrando in quelle sacre case si sentiva offeso a tanta profanazione d'arte, a tanta deturpazione del sentimento, a tanta violazione del bello, sì che i gravi santi e le dolci Vergini erano trasformati in Bacchi brilli e villane paonazze; e la venerazione ed il rispetto per l'arte, congiunte all'amore per il lavoro, furono così forti da condurlo ad offrirsi a dipingere per compensi irrisori, pur di frenare gli audaci.

In quell'epoca la peste [1] toccava Pordenone, e quasi che il destino così volesse, obbligava il pittore ad allontanarsi.

Così, via dal mondo, solo, in chiesuole disperse nelle campagne, provando e riprovando come gli Accademici del Cimento, senza maestro chè se stesso, senza giudice che il suo occhio severo, solo colla perseveranza, col lavoro, coi lumi del genio, riusciva rompere ogni timore con l'arte, a strapparle pezzo per pezzo i segreti, e divenire padrone magnifico del colore, della forza, della sicurezza, della bellezza.

Con un'assiduità intensa ed incessante, riuscì a dipingere in quasi tutti i paesi del Friuli, così che nonostante le rovine del tempo, la trascuratezza delle genti, le crudeli profanazioni dei ritocchi da parte di sfacciatissimi pennelli, moltissimo rimase intatto di lui, e tra i giovanili lavori, molto di mirabile, mentre di altri pittori dell'epoca che lavoravano chiusi nelle stanze, pochissimo è rimasto.

Egli ancora non aveva visto Giorgione, sentiva dentro di sè *l'altra maniera*, più spiegata ma ignorava ancora che cosa si svolgesse nelle scuole di Venezia e di Roma. Nondimeno, solo, senza una fondata e penetrata educazione pittorica, anzi poverissimo in tale educazione, spiegava caratteri di scuola.

Ei in questa creazione non peccava di manierato o d'artificioso, e se alcun che comparve poi di barocco, non fu causa il grandioso delle sue figure, e la magistrale potenza de' suoi scorci, bensì le imitazioni di qualche inesperto, non sostenuto dall'ala del suo genio.

Sentiva però, come dissi, ch'esisteva una maniera più spiccata e risolvente, e comprendendo che malgrado il talento e la signoria del pennello, non avrebbe senz'essa potuto dare ampio e completo sfogo all'esuberanza del pensiero creatore, della fantasia ispiratrice, partì per Venezia, cogliendo a proposito l'invito di dipingere la facciata d'un palazzo a San Benedetto, per un mercante fiammingo, certo Martino d'Anna. Nessun documento attesta che il Pordenone lasciasse il Friuli prima di quel tempo.

Questa facciata ora distrutta e che sollevò tante ammirazioni, fu il primo lavoro che il pittore eseguisse fuori del Friuli.

E' chiaro dunque come il sole, che fosse di già in fama, ed avesse spiegato il proprio carattere originale.

Allora tutti i lavori nelle chiese friulane erano compiuti.

Umberta di Chamery

[1] Nell'archivio della città di Pordenone, ho trovato qualche nota relativa a certi casi di peste. Ciò combinerebbe appunto con l'allontanamento del pittore dalla città.

cato l'ombrello, come vedi — e mostrava un bell'ombrello di seta, dal manico elegantissimo.

— E' vero — osservò la moglie filosoficamente. — Stamattina, però, sei uscito senza ombrello.

CRONACA CITTADINA

Il telefono del Giornale porta il n. 1-80

Echi della disgrazia in Giardino

Invece di scaldarsi a freddo per la verità che va dicendo il *Giornale di Udine*, il *Paese* consigli l'ufficio edile municipale ad evitare difetti e imprudenze nella costruzione dei capannoni-scuderie ai Giardini, come ha diritto di pretendere il pubblico per riguardo al principio d'umanità e al fondo delle sue saccoccie. E soggiunge, se gli pare, all'egregio ispettore ai vigili che ha girato mezza Italia per trovare il modello di queste scuderie e si propone (vedi l'intervista nello stesso *Paese*) di mettere in mostra i cavalli della razza friulana che più non esiste e a quei quattro signori negozianti di cavalli che lo aiutano di consigli, a non voler strafare e a sentire la voce del buon senso, anche se non viene da persone competenti come lui di razze cavalline.

In fine, a costo di attirarci delle peggiori insolenze, vogliamo esprimere la modesta nostra opinione e cioè: che prima d'accingersi a simili grandi e costose imprese bisogna maturare bene il progetto, raccogliere i consensi di quanti possono aiutarlo, creargli insomma quell'ambiente generale di calda e convinta simpatia, senza del quale non si può raggiungere il successo.

A questo avrebbero dovuto e dovrebbero (sono ancora in tempo) pensare gli organizzatori della fiera e non a farsi lustrare prima dell'ora dal *Paese* e non a pretendere, con offesa al decoro di qualsiasi consorzio democratico e d'una libera e civile cittadinanza, che la stampa indipendente sopprima la verità, perchè a qualcuno riesce molesta.

Per i porti del Friuli. In una sala della nuova sede dell'Associazione fra Commercienti e Industriali, invitati dal Presidente, cav. Barbieri, si riunirono ieri i signori, avv. G. B. Billia, cav. ing. V. Canciani, cav. C. Burghardt De Monte (assessore anziano del Comune di Marano) Giuseppe Foghini in rappresentanza del Comune di S. Giorgio di Nogaro, cav. dott. Riccardo Fabris, nostro comprovinciale, residente a Milano. Fungeva da segretario il sig. Silvio Moro.

La riunione aveva per iscopo di eccitare i Comuni interessati a svolgere un energica azione per ottenere la sistemazione dei nostri porti di Nogaro e di Marano, che non potevano essere compresi fra quelli beneficati dalla legge 17 luglio 1907.

Approfittando però dei benefici dell'art. 6 della legge stessa potendosi intanto ottenere che il Governo provveda almeno alla compilazione del progetto tecnico relativo ai lavori necessari per la costruzione di un porto atto a ricevere piroscafi di grande portata a Marano (rispettivamente Lignano) cosa chè è sempre stato il miraggio del nostro Friuli.

L'Associazione anzidetta che si è sempre attivamente interessata delle cose, prese l'iniziativa della riunione citata alla quale doveva intervenire anche il Sindaco di Precenico che impedito non potè assistervi.

Il cav. Barbieri ricordò l'opera svolta in pro' dei nostri porti dall'Associazione Commercianti, in pieno accordo con quanto fece la Camera di Commercio, citò le lettere indirizzate a tale scopo ai Ministri dei Lavori Pubblici e della Agricoltura, Industria e Commercio. Analizzò i punti principali della legge 17 luglio a. p. e concluse informando che scopo della riunione era quello di invitare i Comuni di Marano San Giorgio e Precenicco a indirizzare formale domanda al Governo per la compilazione del progetto tecnico di cui si fece cenno.

Parlarono quindi il cav. Fabris, l'avv. Billia, l'ing. Canciani ed il sig. Foghini, e dopo vivace scambio di idee, nelle quali, con solide confutazioni di indole tecnica e finanziaria, il cav. Fabris che dimostrò la sua rara competenza in materia, concluse che i rappresentanti dei Comuni di Marano, San Giorgio e Precenicco rivolgano cumulativamente formale domanda al Ministero dei Lavori pubblici affinchè sia provveduto alla immediata compilazione del progetto.

I rappresentanti dei due comuni di S. Giorgio e Marano presero impegno di far votare in tal senso un ordine del giorno ai propri Consigli Comunali e di invitare il Comune di Precenicco a fare altrettanto.

L'Associazione dei Commercianti svolgerà intanto una intensa azione per ottenere l'appoggio della domanda dalla Provincia, dalla Camera di Commercio, dai senatori e deputati.

La riunione si chiuse con un ringraziamento del sig. Foghini per l'interessamento dell'Associazione e con l'augurio di veder in breve il trionfo dell'idea.

Il casotto di via Lionello. Ha sollevato tutto ieri la curiosità del pubblico, quella specie di casotto che il Municipio ha fatto costruire in via Lionello, dirimpetto alla macelleria Blasoni.

La curiosità diveniva tanto più viva quanto più rimaneva insoddisfatta: nel pomeriggio si formavano e riformavano i capanelli di gente; e tutti dicevano naturalmente la loro. Qualcuno azzardava che si trattasse d'un pesce d'aprile in ritardo; altri che dentro, fra quegli assi misteriosi, fosse celato il tesoro dei pensieri della Giunta e che si sarebbe fatto vedere per due soldi a beneficio dell'infanzia abbandonata.

Finalmente venne un impiegato municipale a spiegare: quello era il simulacro dell'angolo del nuovo palazzo delle poste, come fu imposto nell'ultima lettera del Ministero delle poste.

I commenti bisogna dirlo in verità non erano favorevoli. Mettendosi davanti a quel simulacro d'angolo, il palazzo delle poste che dovrebbe sorgere sull'area delle attuali case Cortellazzis presenterebbe la fronte sopra una via Lionello più ristretta e non in direzione verticale, ma a sghimbescio verso la via Cavour, mentre s'allargherebbe verso la via Rialto.

Sarebbe tagliato fuori tutto l'angolo di casa ove è l'attuale Chanousia bar per una lunga striscia allargando da questa parte la via Cavour.

Mentre specialmente da parte degli impiegati municipali si protestava contro il Ministero, arrivò in buon punto, placidamente il signor Tita d'Aronco.

— Bravo lu, di chi è il progetto che si vuol segnare col casotto.

— E' di mio fratello, accettato dal comune.

— E allora per chi si quistiona?

— Ecco vede: questo sarebbe l'angolo del nuovo palazzo; da questa parte per una larghezza che è segnata per terra (era visibile, infatti, il segno) tanto per la via Cavour che per la via Lionello devono correre i portici secondo il progetto D'Aronco.

— Capito, finora abbiamo capito.

— Ora il Governo non vuole i portici, accampando il bisogno di locali a pianterreno;

— Invece al Comune vogliono i portici...

— Io credo di sì..

— Quell'os... di Governo sempre lo stesso!

Si diceva anche che il consiglio com. sarebbe *in corpore* disceso a fare un sopraluogo, come si fa con la Corte d'assise quando si tratta d'un delitto indiziario.

Un signore piccoletto, con la faccia rasata, mi susurrò che quello era il simulacro d'una colonna di pietra pomice, sulla quale si sarebbe messa in finto oro la seguente iscrizione:

A perenne ricordo
del sito
ove doveva sorgere
il nuovo palazzo delle poste
per additare all'ammirazione
dei posteri
la Giunta democratica
i contribuenti udinesi
posero.

Per un monumento nazionale ad Adelaide Ristori in Cividale. Ecco la prima lista di offerte per ricordare l'illustre attrice:

Prof. comm. Domenico Pecile, Udine L. 100, Giuseppe Conti, Udine L. 3, cav. Ugo Luzzatto, Udine L. 3, Emilio Pico, Udine L. 3, Pietro Pauluzza, Udine L. 3, avv. Italico Della Schiava, Udine L. 3, dott. Giuseppe Murero, Udine L. 3, Camillo Pagani, Udine L. 3, avv. Giuseppe Comelli. Udine L. 3, Professori ed alunni della R. Scuola Tecnica di Udine L. 75, dott. Domenico Rubini, Udine L. 50, Guido Giacomelli, Udine L. 5 prof. Flavio Berthod, Udine L. 5, avv. cav. Pietro Capellani, Udine L. 5.

Totale L. 264.

Scuola Popolare Superiore. Questa sera alle ore 20.30, lezione del dott. Bassi sul tema: « Invenzioni e scoperte moderne » con proiezioni. Le lezioni sono libere a tutti.

Mercato dei vitelli. Ecco l'elenco dei premi ottenuti al mercato dei vitelli di ieri:

1 premio pompa Bucher a Iuri Giacomo di Zugliano; 2 premio L. 15 a Tomadini Pietro di Colloredo di Prato; 3 premio L. 15 a Chiopris Ferdinando sub Villalta; 4 premio L. 10 a Meroi Domenico di Visinale (Buttrio); 5 premio L. 10 a Lucia Cainero di Orzano; 6 premio L. 5 a Luigi Canciani di Cussignacco; 7 premio L. 5 a Matiussi Andrea di Chiavris; 8 premio L. 5 a Salvadori Luigi di Feletto Umberto; 9 premio L. 5 a Cozzi Lodovico di Orzano; 10 premio L. 5 a Del Fabbro Giuseppe di S. Gottardo.

Programma dei pezzi musicali che la Banda Cittadina eseguirà Venerdì 3 corr., dalle ore 19 alle 20 e mezza sotto la Loggia Municipale:

1. GUALACCINI: *Gioventù* Marcia.
2. TRESPAILLE: *Ore d'amore* Valtzer.
3. WEBER: *Oberon* Sinfonia.
4. VERDI: *Otello* Fantasia.
5. VERDI: *Aida* Finale I.
6. DANIERO: *La Vittoria* Marcia.

Il Collegio Toppo. La sera del 4 avrà luogo in questo Collegio un trattenimento drammatico organizzato dai giovani e la mattina del 5 avrà luogo una gara di giuochi nel prato del collegio.

Tanto all'uno che all'altro convegno sono invitate le famiglie dei giovani e la stampa.

Grave caduta da cavallo in Piazza Umberto I. Ieri mattina in piazza Umberto I. ebbe luogo una pubblica vendita di cavalli appartenenti al reggimento di cavalleria *Vicenza*. Fra i compratori vi fu anche il giovane Pietro Degano di Giovanni, d'anni 21, che ne acquistò due per conto del proprio padrone.

Verso le 13.30 il Degano, montato sopra uno dei cavalli e tenendo l'altro per una fune, passava sotto il colle del Castello in direzione della pesa pubblica, quando uno dei bucefali, improvvisamente impauritosi si diede a corsa precipitosa, imitato pure dal suo compagno.

Il Degano si provò di rattenere gl'infuriati animali, ma non vi riuscì, e giunto presso l'officina Modotti fece un salto a terra, purtroppo riuscitogli fatale, perchè battè col capo sui sassi del suolo.

Il poveretto, rimasto privo di sensi venne sollevato da alcuni dei presenti, e il sig. Giacomo Perusini che passava da quella parte con la sua *charrette*, lo fece adagiare sulla stessa e lo accompagnò all'Ospitale, ove venne accolto d'urgenza. Il dott. Loi, che lo visitò gli riscontrò una grave contusione al capo, guaribile in 15 giorni.

In piazza Umberto I., a quell'ora molto popolata questo incidente aveva prodotto molta confusione e spavento.

I due cavalli impennati corsero direttamente nella caserma di cavalleria.

ULTIME NOTIZIE

I fatti di ieri a Roma

Il voto alla Camera

Roma, 3. — La proclamazione dello sciopero generale non incontra favore in tutte le classi operaie. Si prevede un insuccesso. Ma la giornata di domani sarà torbida a Roma — e il Governo, benchè preparato a un simile evento, che prima o poi doveva capitare, prende vaste precauzioni.

— La decisione della Camera sul caso Ferri, dopo le dichiarazioni di costui e di Bettolo era prevista. Ma chi ne esce splendidamente è l'ammiraglio Bèttolo, per il suo contegno anche in questa occasione, fiero e generoso.

Dei deputati friulani hanno votato in favore delle sospensiva Olorico e Solimbergo: ha votato contro Rota Francesco.

Gli altri erano assenti.

Il processo delle Consolate

Milano, 3. — Si assicura che il P. M. abbia sporto denuncia per procedere contro i maggiori giornali locali per il resoconto del processo contro don Riva, la Fumagalli e compagni che si svolge a porte chiuse.

Il principe di Udine a Parma

Parma, 2. — E' qui giunto in automobile il Principe di Udine ed è sceso all'Hotel Croce Bianca sotto il nome di conte di Castracane. Esso ha proseguito poi per Monchio coll'ing. Venturini per visitare sull'appennino permense il grandissimo impianto idro elettrico destinato a dare energia alle provincie di Parma e di Reggio Emilia.

Dott. I. Furlani, Direttore
Princisgh Luigi, gerente responsabile

Udine, 1908 — Tipografia G. B. Doretti